



Il gallo delle balene Ancora in trappola?

Che sta accadendo alle balene intrappolate nel ghiaccio polare? Fonti americane sostengono che potrebbero essersi salvate nuotando nel canale scavato da volontari esquimesi e da rompighiaccio inviati appositamente dall'Urss. Ma l'agenzia sovietica Tass raffredda gli entusiasmi sostenendo che i grossi mammiferi sono nuovamente bloccati nel canale che è rapidamente gelato.

A PAGINA 9

Per la sciagura dell'Atr 42 nove rinvii a giudizio

Si è conclusa con la richiesta di nove rinvii a giudizio l'istruttoria sulla tragedia dell'Atr 42 Ati che nell'ottobre del 1987 si schiantò a Conca di Crezzo, causando 37 vittime. A comparire davanti al tribunale di Como saranno cinque funzionari dell'Ati, tre dirigenti di Civiltà, uno del Rai e il responsabile per il programma Atr dell'azienda francese Aerospaziale. L'accusa è di disastro aviatico colposo ed omicidio colposo plurimo.

A PAGINA 5

Cecoslovacchia, oltre 120 oppositori arrestati

Oltre duecento oppositori sono stati fermati in Cecoslovacchia alla vigilia della manifestazione indetta da «Charta 77» e vietata dalla polizia. Le celebrazioni ufficiali del 70° anniversario della Repubblica si sono svolte ieri pomeriggio nel centro di Praga praticamente al di sotto della manifestazione dell'opposizione che nonostante in piazza migliaia di praghensi.

A PAGINA 8

Tutta Genova in sciopero per un futuro produttivo

Grande successo dello sciopero generale proclamato dai sindacati leri a Genova, città dove si concentrano gli effetti devastanti dell'assenza di una vera strategia industriale da parte del governo e dell'Iri. La contestazione del vicesindaco e di alcuni sindacalisti non ha oscurato la mobilitazione corale della città. Il presidente del Consiglio De Mita, che da un anno rifiuta un incontro con gli enti locali, non ha trovato di meglio che scrivere un «lettera aperta» ai genovesi che in sintesi dice: «Arrangiatevi».

A PAGINA 17

Editoriale

Il nuovo codice genetico del Pci

UGO BADEL

In questa società che muta così rapidamente, in questo quadro di incalzanti modernizzazioni strutturali, culturali e di costume, c'è ancora spazio per il Pci? C'è ancora bisogno di questo partito? La domanda non era solo - nei mesi passati - una provocazione degli estimatori, è stata spesso anche il sottile dubbio, nascosto dietro laceranti disamine autocratiche in innumerevoli assemblee comuniste. Ed è stato anche un interrogativo posto in buona fede in svariati luoghi di popolazione, di elettorato di sinistra. Il congresso del Pci è chiamato proprio a dare una risposta a quel tipo di dubbio perché di quella profondità era e resta la crisi che con il Pci ha investito il settore più ampio e combattivo della sinistra italiana. È in tal luce che va visto questo Comitato centrale di ottobre, a questa altezza. Naturalmente è proprio l'ottica che invece è stata trascurata dai primi commenti al documento congressuale comunista. Una serie di considerazioni su Occhetto che «sceglie Ingrao», su «comunismo addio», su «ultima carta per il Pci», dovranno certamente essere corrette da chi vorrà capire, magari in ritardo, che in questi giorni, nel Cc comunista, sta succedendo qualcosa di molto diverso, che imporrà una ben più acuta riflessione anche agli avversari. Il fatto che in tanti abbiano preso la parola con franchezza e impegno e che tutti abbiano sostanzialmente convenuto sul giudizio positivo da dare del documento come inedita cornice entro cui disegnare il nuovo partito del nuovo corso, sgombrerà già il campo da ogni eulabrazione sul piccolo cabotaggio della tattica pregressuale.

Ma siamo dunque a un nuovo unanimità? alla «unità» che è nemica della «vera unità», come teme qualcuno? Non sembra affatto. L'impressione che si è avuta, a seguire i lavori del Comitato centrale fra mercoledì e ieri, è che si sia piuttosto trattato di un sospiro di sollievo generale perché il documento, per la prima volta in modo organico, superava definitivamente i due timori (e le due insidie) che da oltre un anno più hanno angustiato il Pci a ogni livello.

Il timore (e l'insidia) da un lato di una reazione tutta difensiva e scortice e alla crisi, con conseguenze di arroccamento e isolamento, e quello, dall'altro, di una fuga in avanti verso gli approdi del partito tutto elettorale, dalla identità politica, sociale e culturale sempre più sfumata e indistinta. Il documento - è stato detto in questi due giorni - supera questi due timori, scopre vie del tutto diverse dal «violo francese» o dalle vecchie Bad Godesberg, apre il capitolo dei poteri, dei diritti, dei tanti ulteriori spazi di democrazia da conquistare, delle interdipendenze, dei nodi tutti nuovi legati alle contraddizioni della moderna complessità sociale del mondo di oggi.

È un nuovo codice genetico segnato da forti elementi di discontinuità che, pur innestandosi su ceppo antico, impone ora nuove dislocazioni, nuove coerenze, nuovi rapporti di spazio politico e sociale. È proprio questo codice nuovo, e anche audacemente nuovo, che in questa prima discussione il Cc ha accettato pienamente e quasi, ripeto, con un generale senso di liberazione e di apertura. Il dibattito e anche il confronto sono aperti - e sono già cominciati - per disegnare le nuove opzioni e differenze anche all'interno del Pci. Il Congresso è appena cominciato. Quello che però salta agli occhi è che, nel momento in cui la sinistra italiana sta attraversando un passaggio a nord-ovest della sua storia, mentre giunge fino al cuore del sindacato una crisi che è del resto riflessa di un più generale travaglio europeo, arriva per tempo sulla scena un protagonista profondamente rigenerato, capace di riproporre nei prossimi mesi tutti i termini di quel riformismo forte di cui l'Italia della modernizzazione ha bisogno e che non è Fångloss - sempre più avverte il discano.

SCANDALO TANGENTI

È stata chiesta l'autorizzazione a procedere All'ex ministro sarà ritirato il passaporto?

«Intascò 890 milioni» Il giudice accusa Colombo

La Procura della Repubblica di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro dc Vittorino Colombo. Appena l'altro ieri l'uomo politico aveva superato l'esame delle Camere riunite, che a maggioranza avevano decretato l'archiviazione delle imputazioni a suo carico per le vicende connesse alle «carceri d'oro». L'accusa è corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

Sembra che la magistratura di Milano (evidentemente per la gravità dei fatti) chieda al Senato di poter procedere - tramite la sua segreteria Gianfranco Mazzani - a 890 milioni di lire da Bruno De Mico per favorire lo stesso nell'aggiudicazione di appalti edilizi («Abbiategrosso», «Opera», «Caribaldi»).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per Vittorino Colombo non è finita. Ventiquattro ore dopo l'archiviazione del procedimento a suo carico davanti all'Inquirente, ecco pendere sul suo capo una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura di Milano. Il caso è sempre lo stesso: quello dei presunti rapporti tra Bruno De Mico, l'imprenditore dei partiti, e l'ex ministro delle Poste ed ex presidente del Senato, Vittorino Colombo.

Questa volta l'esponente democristiano è inquisito per fatti successivi al periodo in cui occupò la poltrona di ministro (20 marzo 1979 - 3 aprile 1980). Secondo le accuse del magistrato, il periodo incriminato va dall'aprile del 1980 al 1985.

In questo arco di tempo, il

senatore avrebbe riscosso - tramite il suo segretario Gianfranco Mazzani - 890 milioni di lire da Bruno De Mico per favorire lo stesso nell'aggiudicazione di appalti edilizi («Abbiategrosso», «Opera», «Caribaldi»).

Le imputazioni ipotizzate a carico di Vittorino Colombo sono la corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Come vuole la legge, la richiesta di autorizzazione a procedere è stata avanzata dal procuratore di Milano tramite il ministro della Giustizia che ha trasmesso gli atti al Senato. I documenti sono a palazzo Madama dal primo di agosto e dal magistrato il periodo incriminato va dall'aprile del 1980 al 1985.

Di questa vicenda s'era avuto sentore nel corso delle indagini condotte dalla commissione Inquirente sulle carceri d'oro. Con il passaggio dell'inchiesta dal giudice genovese ai loro colleghi di Milano (per competenza territoriale), la magistratura del capoluogo lombardo aveva ritenuto che i fatti non erano collegati alla carica di ministro ricoperta da Vittorino Colombo tra il marzo 1979 e l'aprile 1984. Infatti, si tratta di pagamenti che sarebbero stati effettuati dall'aprile dell'80 al novembre del 1985: in questo arco temporale Colombo è stato senatore (e lo è tuttora).

Stepa: «Perché mi sono dimesso»



Egidio Sterpa

A PAGINA 3

Nel dibattito positivi giudizi di Napolitano e Ingrao, con riserve e rilievi Il Cc dà via libera a Occhetto C'è accordo sulle idee del «nuovo corso»

Alla richiesta di Occhetto di manifestare «accordi e differenze reali» all'insegna della chiarezza, il Cc del Pci ha risposto con un consenso molto largo all'impianto generale, alle novità contenute nel documento proposto come base di discussione per il congresso. Positivi i giudizi di Napolitano e Ingrao, che avanzano osservazioni e rilievi, ma condividono le linee di fondo. Netto il dissenso di Cossutta.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Al Cc del Pci si è conclusa ieri pomeriggio la discussione preliminare, che Occhetto aveva chiesto, per accertare il grado di consenso sulle scelte essenziali per il congresso. Dopo 44 interventi è poi iniziato il confronto sulle singole parti del testo, che si concluderà questa sera. Sulle idee del «nuovo corso» c'è una larghissima convergenza, accanto a una grande mole di osservazioni e proposte per la



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 4, 13, 14, 15, 16

Il giorno dopo della Cgil: è sempre polemica

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil, il giorno dopo. Dopo che la linea di Pizzinato e della segreteria è stata approvata di stretta misura nell'esecutivo confederale, e contestata da un gruppo di dodici dirigenti che rappresentano le categorie e territori più forti della confederazione.

«La Cgil non è più la stessa», dice lo stesso Pizzinato in un'intervista in cui ribadisce il suo sforzo unitario.

Ma l'area del dissenso non ha cambiato idea: il malumore diffuso nel sindacato ormai esige risposte urgenti, che riguardano sia le strategie che i gruppi dirigenti.

Dal Pci una nuova smentita di indebita interferenza. «Ogni decisione - afferma Antonio Bassolino, responsabile del Dipartimento problemi del lavoro - spetta solo alla Cgil».

LUCA FAZZO

MILANO. La segnalazione è arrivata poche decine di minuti prima delle 21, al centralino della questura milanese: indicava che lungo via Montebello era stata parcheggiata un'auto-bomba. Sono partiti immediatamente i controlli lungo tutto il perimetro della questura che dal 14 agosto, il giorno dell'attentato della Rito, viene pattugliato costantemente da poliziotti a piedi e da mezzi blindati. Invece dell'auto-bomba è stato individuato il sacchetto che è stato poi disinnescato.

Difficile capire se destinazione dell'attentato fosse davvero la questura. Secondo alcune indiscrezioni il telefonista avrebbe detto «si tratta di un regalo per una certa persona» aggiungendo il nome di un noto costruttore milanese. Ma la bomba è stata invece collocata sotto un platano ad una decina di passi dal muro di cinta della sede della polizia. Una sede dove si sta cercando ancora di capire da quale direzione sia arrivato il pesantissimo «avvertimento» del 14 agosto scorso.

Un gigantesco fenomeno atmosferico si sta sviluppando nell'emisfero Sud del pianeta La Niña: è sua la colpa dei tornadi ma ci difende dall'effetto serra

Le hanno dato un nome carino: «La Niña» ma tanta cortesia non è stata ricambiata. La terribile siccità che ha devastato il Midwest americano, il tornado Gilbert e quelli che lo hanno seguito nell'opera di devastazione nel golfo del Messico, le alluvioni in Bangladesh: tutto questo sarebbe dovuto a La Niña, gigantesco fenomeno atmosferico nato nell'emisfero meridionale. Però, forse, contrasta l'effetto serra.

ROMEIO BASSOLI

L'oceano Pacifico che si schiaccia ad est lungo le coste del Perù e si innalza ad ovest, l'acqua che per migliaia di chilometri quadrati si riscalda a ponente e si raffredda a levante, intere popolazioni di animali marini che migrano a grandissime distanze. Tutto questo è La Niña, «la bambina» in spagnolo, un fenomeno atmosferico che si sviluppa nell'emisfero sud del pianeta e che, a parere di un gruppo di

ricercatori californiani, è responsabile dell'incredibile serie di catastrofi naturali che hanno trasformato in steppe roventi vaste regioni del Midwest, in laghi fangosi e coste del Bangladesh e in paesaggi da dopo bomba intere città del Messico e del Texas. Il meccanismo, secondo i meteorologi, dovrebbe essere questo: gli alisei che soffiavano da est sulle coste peruviane accentuano la loro spinta sul

l'acqua dell'oceano che si impenna verso ovest e richiama le correnti profonde e fredde verso la superficie nelle zone vicine al Perù. Cambia così tutto il clima di una vastissima area dell'oceano Pacifico. Piovono dove regna il deserto, pozze di acqua calda si formano nella collezione di isole che infrange la distesa d'acqua del Pacifico meridionale. Ma soprattutto grandi masse d'aria si spostano nell'emisfero nord, scatenando venti violentissimi e piogge torrenziali, o stabilizzando climi sahariani per mesi e mesi. Tutto questo è già avvenuto nei mesi scorsi. Ora si attendono altri due fenomeni: tremendi tornadi nell'Atlantico meridionale e l'abbassamento della temperatura del pianeta.

visioni di James O'Brien, dell'Università della Florida, «per il prossimo anno la temperatura globale del pianeta tornerà ai livelli del 1950». Cioè alcune frazioni di grado al di sotto di quella attuale. Sembra poca roba, ed è invece un contributo importante. La Terra infatti è minacciata dall'effetto serra, il fenomeno provocato dall'inquinamento atmosferico che sta riscaldando anno dopo anno, inesorabilmente, la superficie del pianeta. Se la temperatura aumentasse anche solo di sette-totale gradi si spaccerebbe la calotta polare artica e centinaia di città costiere scomparirebbero sotto le acque degli oceani. Non si sa se arriveremo a catastrofi di queste dimensioni, quello che è certo è che da duecento anni, da quando è iniziata la rivoluzione industriale, il pianeta si va

«Sos, l'Università sta morendo»

TORINO. «In tutta Italia i ricercatori di ingegneria sono 780. Un numero bassissimo, assolutamente insufficiente. E pensare che si spendono tante parole sulla nascita del mercato unico europeo nel 1992. Ci prepariamo così a quell'appuntamento?». Dal suo punto d'osservazione, il prof. Rodolfo Zich, rettore del Politecnico di Torino, misura quotidianamente la distanza che separa il sistema formativo superiore dai suoi compiti istituzionali.

Spiega il prof. Zich: «Siamo molto preoccupati perché la legge finanziaria prevede stanziamenti del tutto inadeguati a favore delle università. Non solo. Un disegno di legge del Consiglio dei ministri sul personale della pubblica amministrazione blocca le assunzioni di docenti, di ricercatori, di personale tecnico e amministrativo, anche se vincitori di concorsi».

La reazione delle università è stata aspra, inaspettatamente dura. La situazione è così grave? Il prof. Zich fa parlare l'Università rischia di morire per soffocamento. La Finanziaria nega i soldi necessari, il reclutamento dei ricercatori è bloccato, con il bel risultato che l'industria setaccherà i migliori. La denuncia è del professor Rodolfo Zich rettore del Politecnico di Torino. Dagli atenei italiani una denuncia: «Si sta colpendo la risorsa fondamentale di un paese moderno, il suo capitale intellettuale e scientifico».

richieste di formulazione del sistema socio-economico: «Abbiamo solo il 25 per cento dei ricercatori che dovremmo avere. Appena un ricercatore ogni quattro professori, mentre ce ne vorrebbe almeno un paio per docente. Così la piramide è rovesciata. Non si fa ricerca, non si fa cultura».

«Il nostro bilancio - dice il professor Zich - è appena un terzo di quello dell'università di Ginevra. Ma siamo molto peggio rispetto all'ateneo tecnico-scientifico di Losanna». Gli effetti di questa deficienza possono ripercuotersi in modo quanto mai serio sullo sviluppo complessivo del paese: «Una rete formativa che non è in grado di corrispondere alla domanda delle aziende pubbliche e private e del sistema dei servizi costituisce una sorta di mina a scoppio ritardato. Dal momento che si parla di internazionalizzazione del sistema socio-economico, sarebbe ovvio che debbano esserci uno sforzo per raggiungere il livello medio europeo. Ma ovvio, purtroppo, non è».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

terà all'anno successivo. Ma a quel punto l'industria avrà già setacciato i migliori».

Il professor Zich e i suoi colleghi sono stupiti e amareggiati che in un paese come l'Italia, povera di materie prime, non ci si renda conto che «la vera prospettiva è sul fronte della valorizzazione delle risorse intellettuali». La università dovrebbe essere «una scelta strategica». Invece la loro crescita è avvenuta senza un disegno programmatico, sulla base di «norme forzate da situazioni contingenti», col risultato di uno sviluppo del tutto anomalo rispetto alle